



RAVENNA FESTIVAL

2018

Nelle vene dell'America

# Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

*direttore*

# Wayne Marshall





# Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

## Wayne Marshall

Palazzo Mauro De André  
4 giugno, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



con il contributo di



partner principale



si ringraziano



Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna  
 Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale  
 BPER Banca  
 Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna  
 Cassa di Risparmio di Ravenna  
 Classica HD  
 Cna Ravenna  
 Confartigianato Ravenna  
 Confindustria Romagna  
 Consar Group  
 Consorzio Integra  
 COOP Alleanza 3.0  
 Corriere Romagna  
 DECO Industrie  
 Eni  
 Federazione Cooperative Provincia di Ravenna  
 Federcoop Romagna  
 Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì  
 Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna  
 Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna  
 Gruppo Hera  
 Gruppo Mediaset Publitalia '80  
 Gruppo Sapir  
 Hormoz Vasfi  
 Koichi Suzuki  
 LA BCC - Credito Cooperativo Ravennate, Forlivese e Imolese  
 Legacoop Romagna  
 Mezzo  
 Poderi dal Nespole  
 PubbliSOLE  
 Publimedia Italia  
 Quotidiano Nazionale  
 Rai Uno  
 Ravennanotizie.it  
 Reclam  
 Romagna Acque Società delle Fonti  
 Setteserequi  
 Unipol Banca  
 UnipolSai Assicurazioni



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*  
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*  
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*  
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*  
Costanza Bonelli e Claudio Ottolini, *Milano*  
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*  
Margherita Cassis Faraone, *Udine*  
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*  
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*  
Marisa Dalla Valle, *Milano*  
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*  
Ada Bracchi Elmi, *Bologna*  
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*  
Gioia Falck Marchi, *Firenze*  
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*  
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*  
Luigi e Chiara Francesconi, *Ravenna*  
Giovanni Frezzotti, *Jesi*  
Eleonora Gardini, *Ravenna*  
Idina Gardini, *Ravenna*  
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*  
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*  
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*  
Franca Manetti, *Ravenna*  
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*  
Francesco e Maria Teresa Mattiello, *Ravenna*  
Manfred Mautner von Markhof, *Vienna*  
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*  
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*  
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*  
Gianna Pasini, *Ravenna*  
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*  
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*  
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*  
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*  
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*  
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*  
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*  
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*  
Roberto e Filippo Scaioli, *Ravenna*  
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*  
Leonardo Spadoni, *Ravenna*  
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*  
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*  
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*  
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*  
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*  
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*  
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*

*Presidente*  
Eraldo Scarano

*Presidente onorario*  
Gian Giacomo Faverio

*Vice Presidenti*  
Leonardo Spadoni  
Maria Luisa Vaccari

*Consiglieri*  
Andrea Accardi  
Maurizio Berti  
Paolo Fignagnani  
Chiara Francesconi  
Giuliano Gamberini  
Adriano Maestri  
Maria Cristina Mazzavillani Muti  
Giuseppe Poggiali

*Segretario*  
Giuseppe Rosa

**Giovani e studenti**  
Carlotta Agostini, *Ravenna*  
Federico Agostini, *Ravenna*  
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*  
Alessandro Scarano, *Ravenna*

**Aziende sostenitrici**  
Alma Petroli, *Ravenna*  
LA BCC – Credito Cooperativo  
Ravennate, Forlivese e Imolese  
DECO Industrie, *Bagnacavallo*  
FBS, *Milano*  
FINAGRO, *Milano*  
Ghetti – Concessionaria Fiat, Lancia,  
Abarth, Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*  
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*  
Rosetti Marino, *Ravenna*  
SVA Dakar – Concessionaria Jaguar  
e Land Rover, *Ravenna*  
Terme di Punta Marina, *Ravenna*  
Tozzi Green, *Ravenna*



*Presidente*  
Cristina Mazzavillani Muti

*Direzione artistica*  
Franco Masotti  
Angelo Nicastro

## **Fondazione Ravenna Manifestazioni**

**Soci**  
Comune di Ravenna  
Provincia di Ravenna  
Camera di Commercio di Ravenna  
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna  
Confindustria Ravenna  
Confcommercio Ravenna  
Confesercenti Ravenna  
CNA Ravenna  
Confartigianato Ravenna  
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia  
Fondazione Arturo Toscanini

## **Consiglio di Amministrazione**

*Presidente*  
Michele de Pascale

*Vicepresidente*  
Mario Salvagiani

*Consiglieri*  
Livia Zaccagnini  
Ernesto Giuseppe Alfieri  
Davide Ranalli

*Sovrintendente*  
Antonio De Rosa

*Segretario generale*  
Marcello Natali

*Responsabile amministrativo*  
Roberto Cimatti

*Revisori dei conti*  
Giovanni Nonni  
Mario Bacigalupo  
Angelo Lo Rizzo

Nelle vene dell'America

# Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

## Wayne Marshall



Wayne Marshall sul podio dell'Orchestra Cherubini con gli strumentisti delle Scuole di Musica d'Europa, al Teatro Alighieri per Ravenna Festival, 16 maggio 2012, © Maurizio Montanari.

### **Maurice Ravel**

(1875-1937)

Alborada del gracioso

Le tombeau de Couperin

*Prélude. Vif*

*Forlane. Allegretto*

*Menuet. Allegro moderato*

*Rigaudon. Assez vif*

La valse

### **Leonard Bernstein**

(1918-1990)

Three Dance Episodes from “On the Town”

*The Great Lover (Allegro pesante)*

*Lonely Town: Pas de Deux (Andante sostenuto)*

*Times Square: 1944 (Allegro)*

### **George Gershwin**

(1898-1937)

An American in Paris



## Come barche controcorrente

di Luca Baccolini

La danza è una strada che il Novecento ha percorso a passi convinti per sfuggire alle rigidità formali del secolo precedente. Il suono, invece, è il vestito via via sempre più prezioso che ha ammantato questa ricerca. Nel suo incedere verso le estreme conseguenze della tonalità, la musica non ha potuto non voltarsi indietro, e guardare con stupore a ciò che l'Ottocento, col suo carico di esasperata soggettività, aveva lasciato ancora intatto. In questa prospettiva, Ravel, Gershwin e Bernstein anelano tutti, con mezzi diversi, a disfarsi dello stesso fardello. Compiere quest'operazione è nell'essenza sognare un ricordo, senza gli effetti collaterali della nostalgia. Ravel evoca mondi perduti con asciutta commozione; Gershwin cerca di afferrare i regali di città generose vivendo *hic et nunc*; Bernstein mette in movimento le illusioni effimere, eppure grondanti di vita, di tre marinai in libera uscita.

### Maurice Ravel, *Alborada del gracioso*

Nel 1905 *Alborada del gracioso* (ovvero “la canzone mattutina del buffone”) uscì come quarto dei cinque pezzi della suite per pianoforte *Miroirs* (Specchi), una collezione di brani nata frequentando “Les Apaches”, il gruppo di artisti che si ritrovavano ogni sabato sera per parlare di Verlaine, Rimbaud, Cézanne, Van Gogh, arte cinese, musica russa e soprattutto Debussy. Di questa cerchia onnivora e un po' folle, che aveva preso il nome dall'esclamazione di un edicolante infastidito dal berciare rumoroso, Ravel aveva estratto lo spirito, cercando di mutare gradualmente il suo linguaggio musicale. Il 1905 segnò il suo personale spartiacque. A quell'epoca i tre pilastri della musica francese erano l'Accademia, il Conservatorio e il Prix de Rome, la celebre borsa di studio che da inizio Ottocento (e fino al 1968) assegnava al vincitore tre anni di soggiorno in Italia a Villa Medici e l'avvio di una carriera sicura. Dal 1900 al 1905, Ravel tentò quattro volte di aggiudicarsi quella rendita, senza mai riuscire a superare il muro di quell'accademismo perlopiù sordo alle novità. Ma il trentenne Maurice, all'epoca barbuto e con baffi sporgenti (ben diverso dal distinto uomo glabro degli anni Trenta), accettò di buon grado anche la sconfitta. “Non sono mai stato così convinto che la gioia sia più fertile della sofferenza”, disse in quei mesi travagliati e creativi, che lo



portarono alla scelta di lastricarsi la strada da sé, senza aspettare l'imprimatur dei Dubois o di altri giurati con la mente al secolo passato. *Alborada* fu davvero una nuova alba, nonché il primo titolo spagnolo della maturità, se si esclude la giovanile *Habanera* di dieci anni prima. Il discorso musicale qui assume la cadenza nervosa e sanguigna del ritmo iberico, alternando scene di danza e di canto, dove è facile scorgere il battito dei piedi dei ballerini, senza però cedere al languore nostalgico. Del resto, Ravel non ne avrebbe avuto bisogno. “La Spagna di Ravel – spiegò Manuel de Falla – era una Spagna conosciuta idealmente attraverso la madre, la cui conversazione, in un eccellente spagnolo, divenne affascinante quando evocò gli anni di gioventù trascorsi a Madrid”. Se c'è commozione, quindi, è lucida, razionale, “come

un disegno a punta secca” (Alfred Cortot). L'*Alborada del gracioso* fu trascritta da Ravel per orchestra nel 1918, usando tutto ciò che era possibile spremere da un organico munito di xilofono, arpe, timpani, percussioni, crotali e nacchere. Il risultato è una partitura di brillantezza e virtuosismo diabolici, a testimonianza della fragilità che la parola “trascrizione” assume quando si parla di Ravel (basti pensare ai *Quadri di un'esposizione*). Così, ecco che quel giovane entusiasta del sabato sera, che non si perdeva una sola recita di *Pelléas et Mélisande*, aveva trovato la sua strada, fatta anche di dure insistenze timbriche, ormai un mezzo inevitabile per superare l'eleganza in carta di riso di Debussy. E la Spagna, con i suoi accenti scabri e ossessivi, offriva un immaginario sonoro quanto mai generoso all'affamato spirito dell'Apache.



A un party in onore di Maurice Ravel, che siede al pianoforte, George Gershwin è il primo a destra. New York, 1928.

### **Le tombeau de Couperin**

La poetica musicale di Maurice Ravel, quando non ostile, è di certo estranea all'eredità romantica. Mai sedotto da Wagner, si sintonizzò con Debussy (per poi procedere verso un'alternativa possibile alla sua arte inimitabile), Chabrier, Satie. E soprattutto capì l'importanza dei francesi di Sei e Settecento. Così, il nume tutelare di un compositore che prestava la sua maturità al Novecento divenne François Couperin (1668-1733), seguito da Jean-Baptiste Lully (1632-1687) e da Jean-Philippe Rameau (1683-1764). Ravel non lasciò molti scritti a supporto della sua predilezione, né operò in maniera significativa per diffondere l'eredità clavicembalistica del XVIII secolo nel tessuto musicale francese. Il suo rapporto con quel mondo fu sostanzialmente intimo, chiuso nella sfera creativa. Ma non per questo fu meno significativo.

Cosa trovava Ravel nelle forme del Settecento? La risposta è nella sua indubbia tendenza a cercare la linea architettonica della classicità, metafora del controllo razionale sulle emozioni. In questo scavò un solco irrecuperabile con romanticismo e impressionismo, due approcci che pur nelle loro differenze avevano esaltato il dogma assoluto della soggettività. Scrive Ravel:

*All'inizio del 1915 mi arruolai nell'esercito; in conseguenza di ciò la mia attività musicale s'interruppe fino all'autunno del 1917, quando*

*fui riformato. Terminai allora Le tombeau de Couperin. A dire il vero l'omaggio è rivolto non tanto al solo Couperin quanto all'intera musica francese del XVIII secolo.*

Nella sintesi che traccia si devono includere la scomparsa della madre (1917) e la perdita di numerosi amici in guerra. Sono gli stessi amici che vegliano, con apposita dedica, su ognuno dei sei brani della versione per pianoforte del *Tombeau*. Ciò che potrebbe sembrare, sulla carta, un trionfo della morte è in realtà una garbata meditazione innestata sulla forma della suite all'antica. Il lutto è un omaggio a un'età artistica che è ancora in grado di consolare e che, come le persone care estinte, non può ovviamente tornare una seconda volta. Anche in questo caso Ravel torna a orchestrare un lavoro nato per il pianoforte, riuscendo miracolosamente non solo a creare un nuovo capolavoro, ma a dargli una luce completamente diversa. Questo perché la stesura al pianoforte non era mai un acconto provvisorio di qualcosa che sarebbe stato, ma aveva già la sua autonoma asciuttezza, che avrebbe consentito il processo di colorazione all'interno di linee già così mirabilmente nitide. Nel caso del *Tombeau*, i colori arrivano direttamente dall'impianto dell'orchestra barocca, con legni a due, due corni, tromba e archi, con l'aggiunta dell'arpa.

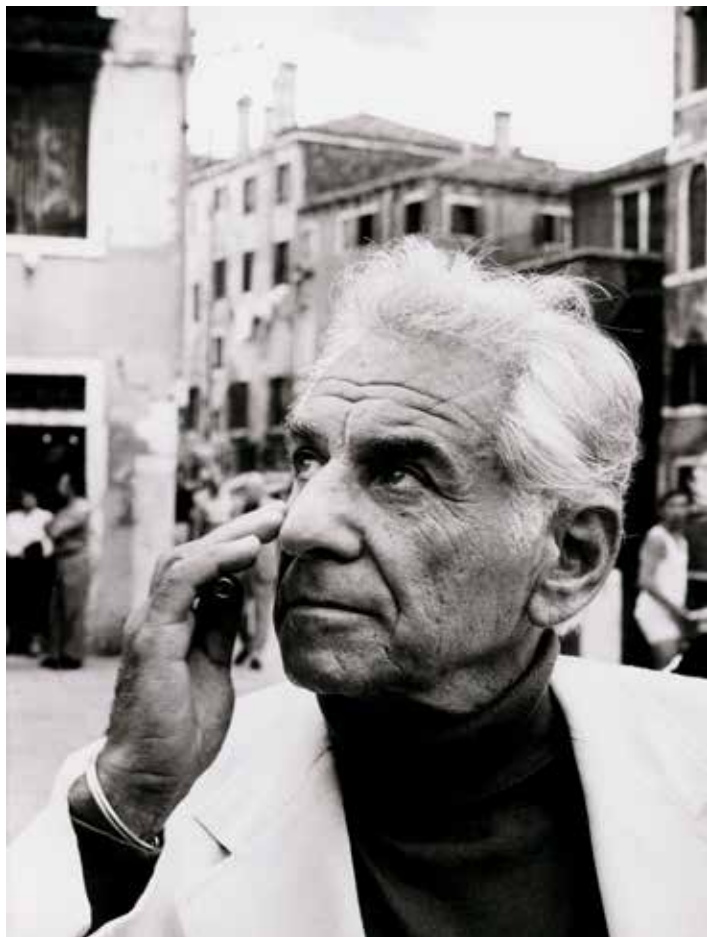
### **La valse**

Contrabbassi e fagotti lo fanno capire subito. Il titolo de *La valse*, poema coreografico, non è una cartolina da Vienna. Semmai ne è una radiografia, che tiene conto lucidamente di tutto: della struttura e delle lesioni che ha subito. Ha ancora senso celebrare il valzer, il suo immaginario elegante, la sua frivolidé, nell'eco di una guerra mondiale, in un'Europa squassata da ricostruire? Si può ricordare con indulgenza la civiltà delle sale da ballo, dei suoi lampadari sempre illuminati, senza pensare all'oceano di distruzione che ne è derivato? Maurice Ravel ha pensato a questo, traducendo poi l'immagine in uno schizzo narrativo che funge da programma:

*Nubi tempestose lasciano intravedere, a sprazzi, delle coppie che danzano il valzer: quando lentamente si diradano, si distingue un'immensa sala popolata da una folla volteggiante. La scena s'illumina progressivamente, finché, raggiunto il fortissimo, si accendono i grandi lampadari. La scena si svolge alla corte imperiale, verso il 1855.*

Con *La valse*, Ravel cede all'altra grande fascinazione che lo accompagnò per tutta l'esistenza. Accanto all'omaggio alla musica francese, Vienna fu al centro del suo Olimpo privato, scorgendovi le tracce di una perdita e per questo affascinante *grandeur*. L'attrazione per la civiltà del valzer era la punta visibile





Leonard Bernstein, Venezia 1982, fotografia di Silvia Lelli,  
© Lelli e Masotti.

di un amore incondizionato per Mozart, che Ravel identificava come ideale di bellezza greca, da contrapporsi alla “classicità romana” di Beethoven. Mozart fu così la porta d’accesso alla sua seconda città d’elezione dopo Parigi, che già meditava di omaggiare con un poema sinfonico intitolato espressamente *Wien* e che trovò sfogo anche in *Valses nobles et sentimentales*. Tra quest’ultimo lavoro e *La valse* corre meno di una decina d’anni. Ma è il tempo sufficiente a cambiare per sempre i connotati dell’Europa, compreso l’approccio di Ravel al bel mondo che intendeva celebrare. Lo slancio del valzer ne *La valse* diventa così appesantito. È uno sfoltorio opaco, che nulla più ha a che vedere con la levità di Johann Strauss jr. Forse anche per questo

motivo Djagilev, che ne aveva incoraggiato la stesura, decise di non accettare il lavoro. Sarebbe stata Ida Rubinstein nel 1928 a portare in scena *La valse*, otto anni dopo la versione orchestrale da concerto, che come sempre era stata preceduta dalla stesura per pianoforte e in questo caso anche per due pianoforti, con due primi esecutori d’eccezione: Maurice Ravel e Alfredo Casella.

### Leonard Bernstein, *Three Dance Episodes from “On the Town”*

Dalla sua prima apparizione al Teatro Adelphi di New York, il 28 febbraio 1944, fino all’esaurimento del suo primo ciclo, il 2 febbraio 1946, il musical *On the Town* ebbe più repliche che giorni a disposizione sul calendario. Quasi inevitabile che il successo dei tre marinai in licenza a Manhattan diventasse da lì a cinque anni anche un film (con Gene Kelly, Frank Sinatra, Jules Munshin nei panni di Gabey, Chip e Ozzie), che a fronte di un budget ingentissimo (2,2 milioni di dollari) incassò subito più del doppio della cifra. Di un tale successo, Bernstein distillò l’essenza in una suite compatta di tre episodi centrati sulla danza. In “The great lover” Gabey, marinaio romantico, si addormenta fantasticando sul poster di Miss Turnstiles, avvistato in metropolitana, quasi l’anticipazione di un sogno d’amore virtuale dei giorni nostri. Nel successivo “Pas de deux”, lo stesso Gabey osserva una scena “tenera e sinistra” in cui una liceale viene attirata e poi respinta da un marinaio a Central Park. Infine, in “Times Square Ballet” la sequenza diviene panoramica e corale: tutti i marinai in licenza si riuniscono in Times Square per godersi la loro ultima notte di divertimento. Pensando a motivi celebri come *New York New York*, è facile immaginare Leonard Bernstein come un compositore dalla creatività sorgiva, immediata, che partorisce senza dolore.

In realtà, per tutta la sua carriera egli andò sempre alla faticosa ricerca del “tocco magico” di Gershwin, ovvero quella capacità di essere semplice alla prima scrittura, senza doverci arrivare per sottrazioni successive. “Tu credi che sia semplice essere semplice?”, rispose Bernstein a un produttore discografico che gli suggeriva di comporre motivi semplici, che la gente potesse cantare e soprattutto ricordare. “Ci ho provato – replicò – ma ho dovuto constatare che continuavo a esprimere me stesso, anche a costo di scrivere nota per nota”.

### George Gershwin, *An American in Paris*

Può sembrare un paradosso che uno dei brani più brillanti della letteratura sinfonica di ogni tempo abbia ricevuto il battesimo all’interno di un programma che comprendeva la *Sinfonia in re minore* di César Franck, lo struggente e quasi disperato *Adagio* per archi del suo allievo Guillaume Lekeu



Locandina del film del 1951, regia di Vincente Minelli.

(morto a 24 anni di tifo) e alcuni estratti da *Die Walküre* di Richard Wagner. Conduceva il bizzarro impaginato Walter Damrosch, figlio d'arte (suo padre era il Konzertmeister di Liszt a Weimar), per mezzo secolo sul podio al Metropolitan e fondatore della Società dei Concerti sinfonici newyorkese, nonché primo direttore di *Parsifal* negli Stati Uniti. Fu questo lungimirante rampollo prussiano a contattare George Gershwin (“colui – disse – che come il principe di Cenerentola ha preso dolcemente per mano la nostra vera musica e l’ha rivelata alla meraviglia attonita del mondo intero”) per commissionargli *Un americano a Parigi*. E proprio per questa premura speciale, Gershwin dovette negare l’onore della prima esecuzione a Leopold Stokowski, che in cuor suo accarezzava l’idea.

Così, in quest’America eclettica e onnivora, all’apice del boom speculativo di Wall Street prima che deflagrasse la crisi, la sera del 13 dicembre 1928 debuttava alla Carnegie Hall *An American in Paris*. Gershwin lo definì un “balletto rapsodico”, ma lo trattò sempre come un poema sinfonico, ovvero musica a programma. Egli andò veramente a Parigi, ne respirò l’aria e si fece abbacinare dalle sue luci. Arrivò pure a cercare personalmente i quattro clacson presenti in un organico con dieci diversi strumenti a percussione. Lecito immaginare che il flâneur di questa passeggiata parigina sia lui stesso, che annota nell’ordine le impressioni primaverili degli Champs Elysées, l’entrata al Quartiere Latino, dove sovviene l’acuta nostalgia della patria, il garrulo incontro con un connazionale e infine la sintesi finale, un’esaltazione della vita parigina. Non è difficile pensare ai motivi di tale fascinazione. Per un compositore americano alla fine degli anni Venti, l’Europa era la culla della musica e al tempo stesso la fucina delle principali novità. Non era ancora l’orizzonte maligno che sarebbe diventato da lì a poco, generando quella diaspora di menti geniali quasi tutte convogliate in America. Ciò che Gershwin non sapeva, nel suo tour europeo intrapreso con la sorella Frances, il fratello Ira e la cognata Leonora, era la straordinaria predisposizione del pubblico parigino nei suoi confronti. Se Londra era stata trionfale nell’accogliere il musical *Oh Kay*, Parigi non fu da meno con la *Rhapsody in Blue*, presentata ai Concerts Padeloup accanto alla musica di Johann Sebastian Bach. Si dovette recuperare Gershwin in un corridoio del teatro per convincerlo a raccogliere le ovazioni del pubblico. E anche in quel momento, non credette che fosse possibile ricevere onori così incondizionati.



## Wayne Marshall

Nato vicino a Manchester, dove ha iniziato gli studi che poi ha proseguito a Londra e Vienna, è direttore d'orchestra, pianista e organista. Attualmente è Direttore principale della WDR Funkhausorchester a Colonia, nonché organista e artista associato della Bridgewater Hall di Manchester, e Direttore principale ospite dell'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi.

Determinante la sua partecipazione pianistica alla celebre produzione di *Porgy and Bess* del Glyndebourne Festival Opera diretta da Simon Rattle, nonché alla successiva incisione discografica con la Emi e alla versione televisiva del musical.

Da allora, in particolare come direttore d'orchestra, è divenuto uno dei più rinomati interpreti delle musiche di Gershwin, Ellington e Bernstein, e di altri autori americani del xx secolo. Nella doppia veste di pianista e direttore d'orchestra si è esibito con tutte le principali orchestre britanniche. Nelle più recenti stagioni ha lavorato con compagini come Rotterdam Philharmonic Orchestra, Leipzig Gewandhausorchester, Orchestre National du Capitole de Toulouse, Konzerthausorchester Berlin, Wiener Symphoniker, Orchestre Philharmonique du Luxembourg, Orquesta Sinfónica de Castilla y León, Czech Philharmonic Orchestra. E, oltre a riprendere *Wonderful Town* di Bernstein a Colonia, ha debuttato a Montreal con *Dead Man Walking* di Heggie e con l'opera *Great Gatsby* di Harbison alla Dresden Semperoper; e ha diretto una

nuova produzione di *Porgy and Bess*, poi *Candide* e *Ascesa e caduta della città di Mahagonny* alla Deutsche Staatsoper di Berlino.

In Italia, dove ha debuttato vent'anni fa al Teatro La Fenice di Venezia, e nel 2001 al Teatro alla Scala, si esibisce regolarmente: con l'Accademia di Santa Cecilia, l'Orchestra Cherubini, l'Orchestra della Rai di Torino e quelle di teatri come, tra gli altri, il Comunale di Bologna, o il Carlo Felice di Genova, dove ha recentemente diretto una nuova produzione di *West Side Story*.

Tra i tanti impegni come direttore, Wayne Marshall riesce a ritagliarsi uno spazio per continuare a esibirsi anche come organista, protagonista di veri e propri recital in sale prestigiose o chiese o cattedrali come Bridgewater Hall di Manchester, Duomo di Firenze, Luxembourg Philharmonie, Notre-Dame de Paris, Royal Albert Hall di Londra, Collegiata di Stoccarda, Gran Teatro Nazionale di Pechino.

Tra i tanti riconoscimenti, nel 2004 l'Università di Bournemouth gli ha conferito una Laurea honoris causa e nel 2010 è stato nominato Membro Onorario del Royal College of Music di Londra.

Vive a Malta con la moglie Jennifer, pianista, e i loro due figli.



## Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare, insieme a una forte identità nazionale, la propria inclinazione a una visione europea della musica e della cultura. L'Orchestra, che si pone come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e l'attività professionale, divide la propria sede tra le città di Piacenza e Ravenna. La Cherubini è formata da giovani strumentisti, tutti sotto i trent'anni e provenienti da ogni regione italiana, selezionati attraverso centinaia di audizioni da una commissione costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee e presieduta dallo stesso Muti. Secondo uno spirito che imprime all'orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento, i musicisti restano in orchestra per un solo triennio, terminato il quale molti di loro hanno l'opportunità di trovare una propria collocazione nelle migliori orchestre.

In questi anni l'Orchestra, sotto la direzione di Riccardo Muti, si è cimentata con un repertorio che spazia dal Barocco al Novecento alternando ai concerti in moltissime città italiane importanti tournée in Europa e nel mondo nel corso delle quali è stata protagonista, tra gli altri, nei teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Salisburgo, Colonia, San Pietroburgo, Madrid, Barcellona,

Lugano, Muscat, Manama, Abu Dhabi, Buenos Aires e Tokyo.

Il debutto a Salisburgo, al Festival di Pentecoste, con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa, ha segnato nel 2007 la prima tappa di un progetto quinquennale che la rassegna austriaca, in coproduzione con Ravenna Festival, ha realizzato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano e di cui la Cherubini è stata protagonista in qualità di orchestra residente.

A Salisburgo, poi, l'Orchestra è tornata nel 2015, debuttando – unica formazione italiana invitata – al più prestigioso Festival estivo, con *Ernani*: a dirigerla sempre Riccardo Muti, che l'aveva guidata anche nel memorabile concerto tenuto alla Sala d'Oro del Musikverein di Vienna, nel 2008, pochi mesi prima che alla Cherubini venisse assegnato l'autorevole Premio Abbiati quale miglior iniziativa musicale per “i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all'estero”.

All'intensa attività con il suo fondatore, la Cherubini ha affiancato moltissime collaborazioni con artisti quali Claudio Abbado, John Axelrod, Rudolf Barshai, Michele Campanella, James Conlon, Dennis Russel Davies, Gérard Depardieu, Kevin Farrell, Patrick Fournillier, Herbie Hancock, Leonidas Kavakos, Lang Lang, Ute Lemper, Alexander Lonquich, Wayne Marshall, Kurt Masur, Anne-Sophie Mutter, Kent Nagano, Krzysztof Penderecki, Donato Renzetti, Vadim Repin, Giovanni Sollima, Yuri Temirkanov, Alexander Toradze e Pinchas Zukerman.

Impegnativi e di indiscutibile rilievo i progetti delle “trilogie”, che al Ravenna Festival l'hanno vista protagonista, sotto la direzione di Nicola Paszkowski, delle celebrazioni per il bicentenario verdiano in occasione del quale l'Orchestra è stata chiamata ad eseguire ben sei opere al Teatro Alighieri. Nel 2012, nel giro di tre sole giornate, *Rigoletto*, *Trovatore* e *Traviata*; nel 2013, sempre l'una dopo l'altra a stretto confronto, le opere “shakespeariane” di Verdi: *Macbeth*, *Otello* e *Falstaff*. Per la Trilogia d'autunno 2017, la Cherubini, diretta da Vladimir Ovodok, ha interpretato *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci* e *Tosca*. Negli ultimi anni il repertorio operistico viene affrontato regolarmente dall'Orchestra nelle coproduzioni che vedono il Teatro Alighieri di Ravenna al fianco di altri importanti teatri italiani di tradizione. Dal 2015 al 2017 la Cherubini, ha partecipato inoltre al Festival di Spoleto, sotto la direzione di James Conlon, eseguendo l'intera trilogia “Mozart-Da Ponte”.

Il legame con Riccardo Muti l'ha portata a prender parte all'Italian Opera Academy per giovani direttori e maestri collaboratori, che il Maestro ha fondato e intrapreso nel 2015: se in quel primo anno la Cherubini ha avuto l'occasione di misurarsi con *Falstaff*, gli anni successivi l'attenzione si è concentrata su *Traviata* e *Aida*.

Al Ravenna Festival, dove ogni anno si rinnova l'intensa esperienza della residenza estiva, la Cherubini è regolarmente

protagonista di nuove produzioni e di concerti, nonché, dal 2010, del progetto “Le vie dell'amicizia” che l'ha vista esibirsi, tra le altre mete, a Nairobi, Redipuglia, Tokyo e, nel 2017, a Teheran, sempre diretta da Riccardo Muti.

La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e dalle Fondazioni Toscanini e Ravenna Manifestazioni. L'attività dell'Orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali del Turismo.

#### *violini primi*

Adele Viglietti\*\*  
Carolina Caprioli  
Elena Nunzianta  
Lavinia Soncini  
Giulia Giuffrida  
Giulia Cerra  
Sofia Cipriani  
Manuel Arlia  
Priyanka Ravanelli  
Federica Castiglione  
Michela D'Amico  
Elena Sofia De Vita  
Letizia Laudani  
Elisa Mori  
Giulia Zoppelli  
Elena Gori

#### *violini secondi*

Mattia Osini\*  
Elisa Scanziani  
Emanuela Colagrossi  
Serena Galassi  
Debora Fuoco  
Matteo Penazzi  
Federica Zanotti  
Monica Mengoni  
Anna Carrà  
Lucia Gazzano  
Flavia Succhiarelli  
Samuele Michele Cascino  
Diana Pellegrini  
Fabio Grossi

#### *violenze*

Davide Mosca\*

Katia Moling  
Stella Degli Esposti  
Nicoletta Pignataro  
Marco Gallina  
Laura Hernández García  
Marcello Salvioni  
Carlotta Aramu  
Claudia Chelli  
Marco Scandurra  
Elisa Zito

#### *violoncelli*

Costanza Persichella\*  
Matteo Bodini  
Maria Giulia Lanati  
Ilaria Del Bon  
Bruno Crinò  
Simone De Sena  
Giovannella Berardengo  
Alessandro Brutti  
Veronica Fabbri  
Anna Molaro

#### *contrabbassi*

Giulio Andrea Marignetti\*  
Valerio Silvetti  
Vieri Piazzesi  
Alessandra Avitco  
Francesco Giordano  
Michele Bonfante  
Massimiliano Favella  
Donato Bandini

#### *flauti*

Viola Brambilla\*  
Petra Arman

*ottavino*  
Tommaso Dionis

*oboï*  
Francesco Ciarmatori\*  
Marco Ciampa\*

*corno inglese*  
Linda Sarcuni

*clarinetti*  
Matteo Mastromarino\*  
Edoardo Di Cicco\*

*clarinetto basso*  
Gaia Gaibazzi

*sassofoni*  
Andrea Coruzzi  
Stefano Cipriani  
Edoardo Casali

*fagotti*  
Marco Bottet\*  
Beatrice Baiocco\*

*controfagotto*  
Edoardo Casali

*corni*  
Stefano Fracchia\*  
Remi Faggiani  
Paolo Reda  
Gianpaolo Del Grosso

*trombe*  
Luca Betti\*  
Giorgio Baccifava\*  
Francesco Ulivi

*tromboni*  
Salvatore Veraldi\*  
Nicola Terenzi  
Cosimo Iacoviello

*tuba*  
Alessandro Rocco Iezzi

*timpani*  
Sebastiano Giroto\*

*percussioni*  
Paolo Grillenzoni  
Tommaso Lattanzi  
Sebastiano Nidi  
Paolo Nocentini  
Paolo Orlandelli  
Saverio Rufo  
Tommaso Salvadori

*arpe*  
Andrea Solinas\*  
Lucia Stone

*pianoforte/celesta*  
Michelangelo Rossi

\*\* spalla  
\* prima parte



# luoghi del festival

Il Palazzo “Mauro De André” è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



© Silvia Lelli



italiafestival



programma di sala a cura di  
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica  
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa  
Edizioni Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per quanto riguarda le fonti iconografiche non individuate

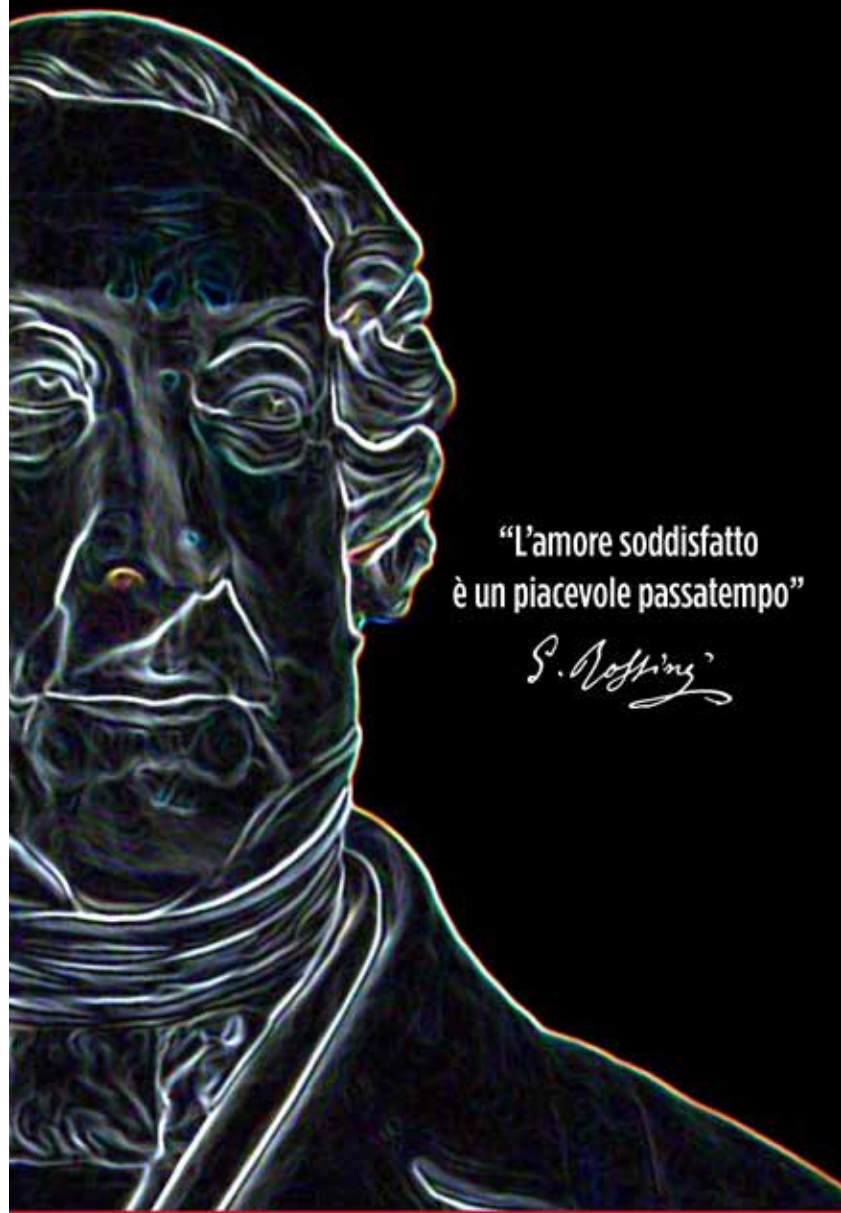
sostenitori



media partner



in collaborazione con



“L'amore soddisfatto  
è un piacevole passatempo”

*S. Rossini*



CLASSICA HD  
MUSICA PER  
I TUOI OCCHI







## Eni partner principale Ravenna Festival 2018

Partner Unico del Concerto  
dell'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini,  
direttore Wayne Marshall.

Ravenna, 4 giugno 2018

